



Mario Draghi, numero uno della Banca centrale europea, ad un recente summit a Berlino FOTO AP

Eni taglia raffinerie e chimica Migliaia di posti a rischio

LA VERTENZA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

**Rottura nel summit tra De Scalzi e sindacati
Il presidente Crocetta: «Gela non sarà una nuova Termini Imerese»
Il governo rassicura**

Il nuovo corso dell'Eni parte con una rottura forte con i sindacati e con oltre 5mila posti di lavoro a rischio in Italia, soprattutto al Sud.

Il primo incontro tra il neo amministratore delegato Claudio De Scalzi e i segretari generali di Filctem Cgi, Femca Cisl e Uiltec, martedì sera, ha messo in allarme i 3.500 operai - tra diretto e indotto - della raffineria di Gela, che già da quattro giorni erano in presidio davanti allo stabilimento siciliano. L'impianto in provincia di Caltanissetta è praticamente fermo da oltre 4 mesi: dopo il grave incendio che lo colpì l'azienda lo tiene in manutenzione. Ma è il futuro a preoccupare sindacati e lavoratori. De Scalzi ieri ha confermato i rumors delle settimane scorse: il nuovo corso Eni prevede il blocco del progetto delle tre nuove linee di produzione, e vengono revocati i 700 milioni di investimenti destinati alla programmata riconversione produttiva. In cambio verrebbe proposto un nuovo progetto come alternativa, ma i sindacati non hanno voluto sentire nemmeno le linee generali della proposta perché, come pregiudiziale, hanno preteso dall'azienda, «il rispetto integrale degli impegni sottoscritti appena un anno».

IL "ROSSO" DELLA RAFFINAZIONE

Per la Sicilia le brutte notizie non sono finite. Anche la raffineria di Priolo - che assieme a Gela copre il 40% della produzione italiana - è a rischio. E lo sono anche Taranto, Livorno e la seconda fase della riconversione di Porto Marghera. De Scalzi infatti ha denunciato un "rosso" pesante per la raffinazione in Italia: ben 850 milioni di euro, anche a causa di un surplus europeo di 120 milioni di tonnellate. In questo quadro negativo, il manager ha quindi garantito la continuità operativa solo per la raffineria di Sannazzaro (Pavia) e della propria quota del 50% su quella di Milazzo.

«La sensazione che abbiamo avuto - spiega il segretario generale della Filctem Emilio Miceli - è che De Scalzi voglia ridurre la presenza industriale in Italia sia nella raffinazione che nella chimica, colpendo soprattutto il Mezzogiorno ma mettendo in forse gli investimenti di Porto Marghera che in fatto di produzione di etilene è in alternativa a Taranto. Ma l'Eni non è un'azienda, è un sistema complesso che governa gli equilibri nazionali e abbiamo il sospetto che sia incoraggiato da un ministro dell'Economia che vede in Eni solo un

modo per fare cassa con la privatizzazione, senza tener conto che si tratta dell'energia del Paese: un asset fondamentale. Più che un piano di ristrutturazione quello di De Scalzi è un piano di smantellamento», attacca Miceli.

«A fabbrica chiusa - rincara la dose il sindacalista - non si può fare alcun progetto e non si può discutere. Chiederemo al governo di convocare un tavolo urgente, perché se è vero che l'Eni perde sulla raffinazione per effetto anche dei suoi mancati investimenti nel settore, è altrettanto vero che l'Italia ha bisogno della sua presenza industriale. Non possiamo assistere inerti ad un grande gruppo che rischia di uscire dall'industria: ci batteremo fino in fondo perché ciò non avvenga».

«Non possiamo accettare fermate o il non riavvio degli impianti», sottolinea il segretario generale Uiltec Paolo Pirani. «Il quadro che ci è stato presentato è molto pesante e non potevamo non esprimere il nostro dissenso, ribadendo la necessità di condivisione di ogni progetto di riorganizzazione. Vogliamo affrontare il profilo industriale di Eni in Italia, sia per la raffinazione, che per la chimica», ha aggiunto. Pirani ha anche ribadito la «necessità di richiedere l'apertura di un tavolo con il Governo sulle politiche industriali di Eni e sui punti di crisi a partire da Gela».

Filctem, Femca e Uiltec hanno quindi deciso di convocare per venerdì 18 luglio il coordinamento nazionale unitario di categoria per stabilire le iniziative di lotta da intraprendere non solo nelle raffinerie ma in tutti gli stabilimenti produttivi di Eni.



WELFARE

Crisi, gli italiani tagliano anche su cure e badanti

Frena la spesa privata per sanità e assistenza: welfare familiare in crisi. L'allarme è contenuto nel Rapporto «Welfare, Italia. Laboratorio per le nuove politiche sociali» di Censis e Unipol, secondo cui nell'ultimo anno la spesa sanitaria privata è scesa del 5,7%: il valore pro-capite si è ridotto da 491 a 458 euro all'anno.

Le famiglie italiane hanno dovuto rinunciare complessivamente a 6,9 milioni di prestazioni mediche private e per la prima volta è diminuito anche il numero delle badanti che lavorano nelle case degli anziani bisognosi: 4mila in meno.

DE VINCENTI RASSICURA CROCETTA

Sulla situazione della Sicilia, i sindacati territoriali hanno chiesto un incontro urgente al presidente della Regione Rosario Crocetta che ieri ha attaccato: «Non permetterò la chiusura di alcun impianto dell'Eni, Gela non sarà una nuova Termini Imerese». A questo proposito è intervenuto il viceministro allo Sviluppo Claudio De Vincenti, che alla fine di una riunione al ministero dedicata proprio all'insediamento Eni di Gela, ha rassicurato: «Capisco le preoccupazioni che trovano sensibile il governo. Tuttavia Eni ha dato indicazioni di investire nell'area di Gela. Proprio per questo ho invitato Eni a presentare quanto prima un piano industriale». De Vincenti ha infine confermato che per proseguire il confronto è già stato messo in agenda per i prossimi giorni un nuovo appuntamento fra le parti.

BANCARI

Unicredit, 800 nuove assunzioni entro il 2015

Sono 1.500 i giovani che saranno assunti da Unicredit entro la fine del 2015. I neodipendenti «avranno un contratto bancario e fin da subito beneficeranno di tutte le previsioni di welfare aziendale». Lo ha confermato l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, a margine della presentazione del nuovo modello di banca a Torino. Del totale, in realtà, solo 800 saranno nuove assunzioni, negli altri 700 casi si tratta di stabilizzazioni di contratti a tempo determinato, e saranno comunque subordinate all'uscita incentivata entro il 2018 di ben 2.400 persone che, in Italia, avranno raggiunto i requisiti pensionistici.

Ghizzoni ha fatto anche il punto

sulle ultime operazioni del gruppo, a partire dalla recente quotazione in Borsa di Fineco. «Siamo molto soddisfatti. L'interesse sia da parte istituzionale che retail è stato molto alto. È stata una bella operazione che valorizza Fineco e l'intero gruppo», spiega soddisfatto il manager. Che fa riferimento al «rialzo del titolo del 12% nei primi due giorni», prima del «naturale assestamento».

Infine, l'amministratore delegato ha escluso la cessione di Pioneer Investments, che resta un asset strategico per Unicredit: «Siamo pronti ad analizzare eventuali partner, purché sia chiaro che noi non vogliamo cedere pioneer», chiude Ghizzoni.

Riciclaggio, a Bankitalia segnalati 84 miliardi sospetti

- È boom delle segnalazioni di istituti e banche
- Ma i liberi professionisti collaborano poco

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Sono sempre di più i casi di sospetto riciclaggio segnalati alla Banca d'Italia. A renderlo noto è l'Uif, l'Unità di informazione finanziaria attiva all'interno della banca centrale, che ieri ha presentato il suo rapporto.

CONTRASTO

L'Uif, che ha il compito di contrastare riciclaggio di denaro sporco ed finanziamento del terrorismo, ha reso noto che «le segnalazioni ricevute sono passate dalle 12.500 del 2007 alle circa 65.000 del 2012 e del 2013. Notevoli sono anche gli importi complessivamente segnalati: nel 2013 circa 84 miliardi di euro. La quasi totalità delle comunicazioni ricevute riguarda sospetti di riciclaggio. Numericamente marginali restano le 4 segnalazioni relative al finanziamento del terrori-

simo o dei programmi di proliferazione delle armi di distruzione di massa, pure ricomprese nel sistema di prevenzione».

Il rapporto spiega anche che «la sostanziale stabilità nel numero di segnalazioni rilevata nel 2013 rispetto all'anno precedente ha segnato solo una breve pausa nel percorso di crescita: durante il primo semestre del 2014 sono pervenute oltre 38.000 segnalazioni, con un incremento del 23 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'incremento dei flussi è stato accompagnato da una progressiva contrazione dei tempi medi di rilevazione e di inoltro delle segnalazioni, facilitata anche dalle innovazioni introdotte nelle modalità di predisposizione e comunicazione».

«Nel 2013» si può ancora leggere «il 44% delle comunicazioni è stato effettuato entro un mese dal compimento delle operazioni sospette; entro i



primi due mesi ne è pervenuto quasi il 65 per cento. Nel 2010 solo il 16 per cento veniva trasmesso entro un mese e il 32 per cento nei primi due mesi. La riduzione dei tempi di rilevazione delle operazioni sospette aumenta la possibilità per la Uif di adottare tempestivi provvedimenti di sospensione in presenza di particolari esigenze cautelari. Nel 2013 sono state valutate in tale prospettiva oltre 300 segnalazioni e sono stati adottati 64 provvedimenti per un importo complessivo di circa 62 milioni di euro».

PROFESSIONISTI

Il problema principale, sul fronte segnalazioni, rimane tuttavia quello legato ai liberi professionisti (solo il 4% del totale), mentre le banche (con le poste) costituiscono lo «zoccolo duro», con quasi l'85% delle segnalazioni. Pressoché nullo il coinvolgimento nel sistema segnaletico della pubblica amministrazione, tanto che l'Uif ha recentemente avviato diverse iniziative per superare tale criticità. Importante anche il dato sulle segnalazioni analizzate e poi «girate» agli inquiren-

ti, quali magistratura e forze dell'ordine: nel 2013 sono state oltre 92mila, con un incremento del 54% rispetto al 2012.

Claudio Clemente, direttore dell'Uif, ha spiegato che «il sistema anticiclaggio italiano ha raggiunto in questi ultimi anni alcuni obiettivi molto importanti, ma c'è ancora della strada da fare. Per questo è necessario un impegno fattivo di tutti i soggetti coinvolti, in modo particolare il legislatore è chiamato a intervenire attraverso la razionalizzazione degli obblighi di collaborazione e la revisione dell'apparato sanzionatorio. Serve poi il potenziamento delle fonti informative accessibili alla Uif e, di riflesso, il contributo alle attività di indagine e alla crescita della capacità dei segnalanti di intercettare i comportamenti sospetti». Clemente poi ha voluto ricordare come «i lavori di definizione della quarta direttiva anticiclaggio ed il suo successivo recepimento, costituiscono occasioni da non perdere per il superamento delle criticità fin qui avute e il rafforzamento dell'ordinamento nazionale».